

IV.

Identità Cristiana

1. Basta la parola

Una persona onesta dice: 'Basta la parola': sarà fedele a ciò che afferma. Il valore significativo di "onesta" dove arriva? All'umano.

Basta la Parola e il Pane, riuniti dallo Spirito

Un cristiano non 'dice': 'sa'. Sa che la sua parola 'non basta': è fragile e debole e possono essere insufficienti la sua volontà, la sua maturazione nella fede e il suo impegno. Il cristiano è forte proprio per la convinzione della sua debolezza. Il peccato dell'uomo, avendo la possibilità della conversione, porta con sé, a motivo della capacità di cambiamento di opinione, desiderio, vita, comporta qualcosa di positivo: quando, nel peccato, riesco a capire tutto ciò che deturpa la coscienza, trovo la necessità del continuo cambiamento e della umiltà per la ricostruzione dell'uomo.

La convinzione che non sono sufficienti le forze umane, non 'Basta la parola', rafforza la necessità di una affermazione diversa. Il cristiano dice: Basta la Parola e il Pane², *riuniti dalla Potenza dello Spirito*.

Gesù si rivolge a *voi che ascoltate*, che avete ricevuto e accolto la vita; a voi, *io dico: Amate*. Accentare 'a voi' in senso esclusivo, leggendo 'soltanto a voi' sarebbe arrogarsi il diritto di interpretare in senso restrittivo la Parola. E' invito rivolto alle *genti: quello che avete ricevuto nel segreto gridatelo dai tetti*. Gesù proclama che il suo consiglio, comando per gli amici, comporti un nuovo modo di essere; impossibile paragonarlo, esemplificarlo con altri: *come io ho amato voi*. Non: ama 'come te'; ama 'come io', nemmeno come 'me'. Non è modo di comportarsi è modo di essere: come io sono.

*E, come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste*³. Questo è l'uomo vivente per l'iniziale alito di Dio, ricostituito da Gesù Cristo.

Questa realtà, descritta in modo parziale, diviene sufficiente quando ci si impegna a viverla⁴. Non basta *non essere lontani*⁵ abbiamo opportunità per essere 'dentro - vicini' sapendo che il *regno di Dio è vicino*, è qui⁶. L'uomo cristiano è colui che ha tensione per essere 'in Cristo', unito a lui intimamente e, se la meta sembrasse lontana, a lui si chiede di pensare a quanto glorioso, tentarne l'impresa, non a quanto sia lontana. Gesù non lascia soli a raggiungere la meta.

Erano quelli che erano stati con Gesù⁷

Li riconoscevano come *quelli che erano stati con Gesù*: I cristiani prendono nome da Cristo, prendono entusiasmo, decisione nell'apostolato per Cristo. Non vanno a cercare di morire, vanno a cercare di vivere per Cristo e di annunciare il Vangelo.

Di fatto: la franchezza di Pietro e di Giovanni sconvolge gli oppositori: non sanno cosa replicare. Hanno constatato: quelli che stavano con Gesù, pur ignoranti culturalmente, riescono a tenere loro testa. Un segno evidente è avvenuto per opera loro. Per loro convenienza, non è comodo quanto affermano i discepoli e, pur sapendo di errare: ordinarono loro di non parlare ... in quel *Nome*. *Quelli che sono stati con Gesù* sono decisi per la scelta a favore del loro amico, Gesù: *noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*. Gesù li ha chiamati, loro hanno scelto la sequela: in essa trovano definita la loro identità. E' una risposta che proviene da testimonianza, non da parole dei Discepoli divenuti Apostoli.

¹ Matteo 12,31: *Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata.*

² Parola e Pane: doni - mezzi di salvezza che Dio mette a disposizione per sollevarci dalle fragilità.

³ 1 Corinzi 15,45-49

⁴ Luca 17,21

⁵ Marco 12,34

⁶ Marco 1,15

⁷ Atti 4,13-20

2. Chi è, come agisce il Cristiano

Le caratteristiche dell'identità cristiana, descritte e definite in Atti degli Apostoli⁸, si ripetono nell'essere e nell'operare: chi il cristiano è, lo dimostra in ciò che fa.

Coerenti con la predicazione ascoltata, gli Apostoli, si impegnano nel tradurla in *carne*: quando i cristiani, non solo delle origini, sono volenterosi e capaci di attuare la Parola, si fanno *carne*. La fedeltà e la coerenza divengono contagiose: *All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*⁹. Succede. Non è vero che non succede più.

In pochissime parole il riassunto delle caratteristiche essenziali della identità cristiana:

*Erano perseveranti:
nell'insegnamento degli apostoli
e nella comunione,
nello spezzare il pane
e nelle preghiere*¹⁰.

2.1 In un tempo non normale: alla ricerca dell'essenziale

L'evento del Coronavirus (2020) rende chiara la relatività dell'esistenza umana in un tempo che ci si augura breve e riformante¹¹. Viviamo una realtà degradata. In crisi, temporaneamente, la possibilità di esercitare funzioni comunitarie. Peggioro di precedenti eventi, il Coronavirus sconvolge le convinzioni e i comportamenti, porta allo scoperto e permette di comprendere le "false e superflue sicurezze"¹² alle quali abbiamo ancorate le esistenze. Ciò che abbiamo relegato in angoli oscuri della personalità riappare come esigenza inevitabile¹³: ci accorgiamo che avere un rapporto amorevole con il Dio di Gesù è più importante di ogni gesto. Non avendo gli abituali mezzi per l'incontro con Dio sorge il dubbio di avere frainteso la fede sostituendo il fine con i mezzi. Rimane al credente solo l'essenziale: la Parola, Gesù Cristo; per suo mezzo, il dialogo con il Padre. Nel passato la Messa, i riti, le processioni, le riunioni, il catechismo, le altre attività di vita cristiana hanno assorbito l'interesse di fede facendoci dimenticare il *misericordia voglio e non sacrificio*¹⁴.

Il rito, l'uomo, la fede

⁸ Atti 2,42

⁹ Atti 2,37

¹⁰ Atti 2,37

¹¹ La parresia, ricordata spesso da Francesco, è manifestazione formativa della verità, non libertà cinica ed egoistica di esprimersi. Con la scusa di dire la verità, non si manifesta il vero.

¹² FRANCESCO, SANTA MARTA, OMELIA, "La grazia della fedeltà \ risposta alla fedeltà di Dio" Martedì, Mercoledì, 14-15 aprile 2020

¹³ Es: Coronavirus, 2019-2020, malattie o altri eventi. Gesù non ha creato, generato una struttura che celebrasse riti. Gesù ha dato un'anima ai suoi che, nel tempo, hanno confuso progresso con sviluppo della fede. Si rischia di cercare soltanto uomini che partecipino ai riti, bambini che facciano Battesimo, prima Comunione e Cresima.

¹⁴ Matteo 12,7

La sensazione, ingigantita dalle immagini, che ci si sente comunione in una piazza S. Pietro vuota¹⁵ e riempita dalla sola figura del Papa, più che in una piazza superficialmente piena, turisticamente piena, dimostra la presenza di Dio e dell'uomo giustificato e la unicità ed essenzialità di aspirazioni religiose sopite. Memorie di una fede quasi dimenticata, nascoste o sepolte, irrompono di nuovo nella coscienza.

Mi sento di scrivere: Non ho mai visto una piazza S. Pietro così piena!

La sicurezza umana, ostentata e decantata, ha rivelato la sua fragilità. Chiaro, luminoso, in una notte buia, si mostra l'essenziale umano, presente nel rapporto di dialogo tra Dio e l'uomo: avrebbe dovuto mettere valori essenziali in luce, ha finito per oscurarli.

Ecco qualcosa di Coronavirus. La fede è sopravvissuta e ha preso vigore; l'uomo è cresciuto, ma si è azzerato il suo possesso.

Inverno 2020, giorni di Coronavirus: Francesco, solo, in una piazza vuota di tutto, è stato circondato da milioni di cuori intensi nei sentimenti e nelle opere poche e preziose. Non solo lui, nella piazza: tutti i credenti di ogni fede cristiana, biblica e oltre, si sono sentiti, quasi fisicamente, lì, davanti ad una Croce finalmente condivisa. Ci voleva il Coronavirus. La natura si è sviluppata ed è sopravvissuta; la fabbrica della velocità è scomparsa, la corsa si è annullata. Abbiamo in più i morti, i malati. Se il mondo non sarà solidale, (come minimo) la fame. Abbiamo, per questo virus, dimenticato gli altri malati e le altre spaventose malattie? Coloro che non hanno potuto ricevere cure adeguate a causa della concorrenza del Covid 19, coloro che piangono altrove, per altri motivi? Le loro lacrime sono le stesse di quelle cagionate dal Coronavirus.

Così le loro speranze. Saremo capaci di comprendere? Cambieremo le spade in falci? Carri armati in trattori? Per far questo non serviranno né bombe, né mine. Gli aerei e i treni, i camion avranno meno importanza perché io mi troverò bene dove sono. E io sto dove mi trovo bene. Non ci sarà bisogno di andare, di migrare perché qui mi sento a casa.

L'essenziale, dunque, della fede per il cristiano è la Parola che unisce in uno stretto dialogo e bisogno reciproco Dio e l'uomo. Perché reciproco? Dio ha bisogno dell'uomo? Sì, altrimenti non lo avrebbe iniziato.

Ed era notte.

Alle origini dell'umanità era, per la prima volta, stata attuata questa notte, simboleggiata nelle Sacre Scritture dalle figure di Caino e Abele¹⁶, esempio e rappresentazione del cammino di una umanità incerta tra bello \ utile, bene e male, tra dialogo amorevole e concorrenza.

Augurarsi, invocare perché il Signore Dio aiuti a portare alla completezza ogni uomo e il suo Regno.

Cosa rimarrà delle nostre sicurezze ¹⁷

Nell'essere: essenziale è il rapporto di dialogo amorevole tra Dio e l'uomo, eccellenza della creazione, fondato sulla Parola che è dono, dialogo di fiducia, attesa. Ne scopriamo la sostanza: far vivere l'immagine di amore, che siamo noi umani, come riflesso dell'amore che è il Dio di Gesù Cristo. La Parola che si faccia, studio, formazione, preghiera.

Possiamo riconoscere il Dio annunciato da Gesù Cristo come primo riferimento dell'esistenza anche se impediti da forme e riti. Indaffarati in faccende, dicevamo: "Ho da fare". Possiamo scoprire che la risposta che dovevamo e dobbiamo dare è: "Ho da essere", il resto, di fronte al dramma, può non contare.

Nell'operare: Abele sarebbe quasi capostipite di una umanità, apparentemente perdente, contraddistinta da desiderio ed esigenza di redenzione.

Abele, testimonianza di aspirazione alla glorificazione della persona; ricerca di vero sviluppo per un uomo capace di passione e creatività e, in una epoca industrializzata, disegno di libertà d'impresa; nella fede una Chiesa - Comunione.

Caino, al contrario, simbolo di una umanità ribelle, bisognosa di leggi che obblighino al rispetto dei doveri; origine di una società appassionata dell'utile e, in un tempo industrializzato, attenta ad ottenere profitto, in un

¹⁵ Piazza S. Pietro, 27 marzo 2020

¹⁶ Genesi 4

Abele	Caino
Esigenza	Dovere
Bellezza	Utilità
Persona	Fabbrica
Libertà d'impresa	Catena di montaggio
Sviluppo	Progresso
Passione Creatività	Profitto
Chiesa comunione	Chiesa azienda

¹⁷ Francesco, piazza San Pietro: smaschera le nostre false sicurezze, gli stereotipi dei nostri ego. 27-3-2020

ambiente - fabbrica con operai al lavoro in una catena di montaggio. In una ipotetica azienda, segno di una società malamente organizzata.

Il Demonio e coloro che lo seguono continuano un lavoro, con l'intento inconsapevole e vano, di portarlo a completezza: nella cura del creato è stato oltrepassato Caino. Il delitto non è di un attimo: è preparato e costruito attraverso mille sentieri, mille momenti diversi, alcuni apparentemente invisibili. Lui sa ed è cosciente che non ne verrà alla fine. Il momento è stato costruito da chi ha operato sulla pelle del fratello per distruggerlo insensibilmente, con ogni arma. Ha trovato, ora, o procurato, un'arma che potrebbe essere temporaneamente letale.

La attuale necessaria comunicazione digitale non illuda e non sostituisca la vita comunitaria della famiglia - comunità cristiana; sia sopportata come mezzo temporaneo e relativo di preghiera personale e liturgica. Divenga superabile il desiderio diffuso di esposizione personale che favorisce e alimenta falsità, inutilità, superficialità. La facile comunicazione contribuisce all'inquinamento di parole e relazioni, dà un'immagine sbagliata della realtà personale e sociale¹⁸.

Nell'operare: l'amore fraterno, carità¹⁹, mette in luce che esistono altri Abele che donano e costruiscono, vicendevolmente, una vita di lode. Questi fratelli si chiamano operai, agricoltori, autisti, sacerdoti, dottori, infermieri. Non sono generosi. La generosità è una virtù praticata in momenti solidali. Questi, come il Figlio di Dio e dell'uomo, sono diversi: amano, sono immagini dell'amore che è Dio.

A questi, ci auguriamo, venga data la missione di ricostruire l'uomo e le creature a lui affidate e di edificare il rapporto con il Creatore. Questi sono garanzia di una umanità viva e piena di "senso della fede"²⁰, seppure, forse, incerta nella pratica di vita cristiana. Non ad altri: se non vogliamo che, di nuovo, qualcuno, continuando la desolazione, per profitti ignobili, inventi ancora un modo per essere ben peggiori di Caino. L'ideale rimane desiderio, non appagabile²¹.

Il dialogo di Dio con Abele si ricostituisce per mezzo dell'Uomo - Gesù.

L'uomo è, ora, limitato e provvisorio: manca ancora una perfetta vita di comunione nel nome di Gesù Cristo Salvatore.

Le condizioni di relazione e familiarità vengono o impedito, o contratte, quasi digitalizzate (rapporti e presenze sono sostituiti dai mezzi di comunicazione di massa). Una "familiarità senza comunità"²² rimane senza l'Eucaristia, senza Sacramenti, senza il fratello, come sacramento dell'incontro con Dio. I mezzi per una crescita nella fede vengono vissuti attraverso mezzi mediatici impersonali e negativi per la vita di comunione, non nella realtà ed in concreto. Non potendo seguire il desiderio di Gesù Cristo *fate questo in memoria di me*²³, rimane al credente solo una familiarità di pensiero, di parole "mascherate", di finzioni di comunicazione che, invece che interpersonali, sono impersonali, individuali, mancanti di confidenza e di passione. La familiarità nella manifestazione della fede è invece una familiarità concreta, palpabile, "a tavola"²⁴. Una Chiesa senza Pane e senza Parola vissuti in comunione, non dà risposta alla affermazione di Gesù *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro* e, per questo "è pericolosa. Non è la Chiesa"²⁵.

La condizione di vita attuale è, poi, del tutto insufficiente per la crescita di un uomo "religioso", non solo "di fede". La Chiesa di Gesù vive come comunione del popolo di Dio, che rende presente realmente e sacramentalmente il Signore Gesù. Subiamo, una vita parzializzata; come cristiani, diciamo al mondo che i metodi attuali, per organizzare la vita, sono radicalmente difettosi e irrispettosi dell'uomo. Abbiamo deturpato il giardino del Signore e ne abbiamo fatto una *fratta*. Accettiamo le norme per le necessità impellenti e suggeriamo con la vita e con testimonianza di fede, strade diverse per uscire da queste tragedie condizionanti la realizzazione felice e fedele dell'uomo.

2. 2. In condizioni normali

In situazioni normali di vita, il cristiano fa riferimento, nella esistenza, ad alcuni valori:

¹⁸ Pur di apparire si diffondono in rete le profondità dei segreti del cuore, tesoro di comunicazione personale.

¹⁹ Non solo elemosina

²⁰ Catechismo della Chiesa cattolica. "il senso soprannaturale della fede da parte di tutto il popolo".

Concilio Vaticano II *Lumen gentium: per quel senso della fede, suscitato e sorretto dallo Spirito di verità.*

²¹ Matteo 23,27: *Gerusalemme, Gerusalemme, ... e voi non avete voluto!*

²² FRANCESCO, SANTA MARTA, *OMELIA, marzo - aprile 2020*. Sarebbe opportuno aggiungere: *una familiarità senza famiglia.*

²³ Luca 22,19.1Corinzi11,24-25.

²⁴ FRANCESCO, SANTA MARTA, *OMELIA, marzo - aprile 2020*

²⁵ FRANCESCO, SANTA MARTA, *OMELIA, marzo - aprile 2020*

a. Seguimi. Risalendo alle fonti della fede cristiana ed alle sue origini troviamo caratteristiche comuni e fondanti l'identità del cristiano: *Gesù trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!»*²⁶... *vide un pubblicano di nome Levi e gli disse: «Seguimi!»*²⁷. Gesù chiama i suoi amici, poi Discepoli, in seguito Apostoli. Essi lo seguono. Nella fede cristiana tutti sono scelti, chiamati; nessuno sceglie. Nel Vangelo qualcuno che dice a Gesù "Voglio venire con te", poi non lo segue. Seguire Gesù non può essere una scelta per tornaconto personale. Non si sceglie Gesù per ottenere qualcosa, nemmeno il Paradiso; si è chiamati e si sceglie Gesù perché "è bello sceglierlo". Si sceglie perché si è, da lui, scelti, chiamati.

Nell'agire: Il cristiano segue Gesù.

b. Riuniti: Io sono con voi - Insieme. Il *Seguimi* diviene segno di identità, così come l'essere *riuniti nel mio nome* determina nei *riuniti* la presenza santificatrice di Gesù²⁸. I Discepoli divenuti Apostoli hanno come stile l'essere *riuniti: trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*²⁹. La Chiesa universale si riunisce per ascoltare come la voce del Signore si attualizza in loro come singoli e come gruppo: *tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato*³⁰. Il riunirsi per essere gruppo, comunione di intenti è presente in ogni occasione, immancabile nel *primo giorno della settimana*. Leggendo Atti degli Apostoli, balza agli occhi e alle coscienze la constatazione, sulla vita dei primi Cristiani, che il riunirsi per spezzare il Pane è uno dei momenti essenziali della fede: *Ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte*³¹.

Il cristiano è persona nel popolo di Dio.

Pregare e lavorare: per mezzo della vita di fede, del lavoro ci educiamo ad essere popolo di Dio ed abbiamo il sogno di partecipare attivamente alla resurrezione di ogni uomo e della creazione.

Il rapporto tra Dio e l'uomo si colloca in una casa, in un popolo, nel regno: con Abramo è un rapporto con la sua casa; i Profeti parlano della infedeltà della casa di Israele e della necessità di riportarla alla Terra promessa alla quale era stata destinata: non imparate la condotta delle nazioni³². Ritorna, Israele ribelle, non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché *io sono pietoso*³³. L'attesa dei buoni della casa di Israele è stare sulla *soglia della casa del mio Dio*³⁴. Gesù adempie la missione del Padre quando ricorda con parole e gesti³⁵ l'antica profezia. Il rammarico, quasi umano, il pentirsi di Dio della scelta compiuta: ho abbandonato la mia casa, ho ripudiato la mia eredità. Casa mai dimenticata: io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme, la mia casa³⁶. La casa diviene definitivamente *Popolo mio*³⁷e, nella predicazione di Gesù, Regno: *Venga il tuo Regno*³⁸.

Nell'agire: Il cristiano si impegna a crescere progressivamente per divenire popolo di Dio presente nella Città³⁹, collocare Dio nella Città e farla divenire Città di Dio; restaurare tutte le cose in Cristo. E' un tempo particolare, quello in cui viviamo, e il Signore ce lo mette a disposizione per un progetto. Non è un sogno, irrealizzabile. Gesù dice che, se è impossibile all'uomo, è possibile a Dio e all'uomo che si affida a lui.

c. Nel mio Nome: La vita dei primi cristiani è, inoltre, scandita da una costante: l'essere e agire nel *Nome* di Gesù. Preziosa e santa questa formulazione: in A.T. proibita come bestemmia (il *Nome*); in N.T. richiesta, tanto che stupisce come gli Apostoli, subito all'inizio della loro testimonianza, la ritengano come meta. Senza timore, conoscere e annunciare che *nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove*⁴⁰. Il dono del Padre per confermare i Discepoli nella stabilità della fede e per renderli testimoni è inviato nel *Nome: lo Spirito*

²⁶ Giovanni 1,43

²⁷ Luca 5,27

²⁸ Matteo 18,20

²⁹ Luca 24,33-33

³⁰ Atti 10,33-33

³¹ Atti 20,7-8

³² Geremia, 10,1-2. 3,14-24

³³ Salmo 84,11

³⁴ Luca 19,45; Geremia 7,11; 12,7-8 Aggeo 1,8-9

³⁵ Mc 11,17; Lc 19,46: *La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covò di ladri.*

³⁶ Zaccaria 1,16

³⁷ Apocalisse 18,4

³⁸ Luca 11,2

³⁹ Bergoglio Jorge Mario, *Dio nella Città*, San Paolo, Titolo originale *Capítulo 1 de Dios en la ciudad*, San Pablo, Buenos Aires, Argentina 2013, Trad. Giuseppe Mazza. *Noi come Cittadini, Noi come Popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Jaca Book, titolo originale *Nosotros como ciudadanos. nosotros como pueblo. Hacia un Bicentenario e justicia y solidaridad 2010-2016* Trad. Bruno Pistocchi, Editorial Claretiana, Buenos Aires, Ed. Italiana 2013

⁴⁰ Marco 16,17

Santo che il Padre manderà nel mio nome. Essere e agire nella fede di Gesù con la formula *nel mio nome* lega strettamente il Nome alla vita dei credenti e alle loro opere.

Nell'agire: l'essere del cristiano diviene agire nel *Nome* di Gesù.

d. Nella Cena⁴¹: Parola fatta Carne - Pane. I cristiani di Abitene per dichiarare la necessità del riunirsi nel nome del Signore affrontano perfino la morte.

Il «*fate questo in memoria di me*»⁴² evoca S. Paolo che, pur non essendo presente nella notte della Cena, avverte, quasi come presente in quella circostanza, come segno della Fede in Gesù, l'*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: «fate questo in memoria di me»*⁴³. Dal testo stesso del Vangelo, nel momento supremo della sua corporea esistenza umana, Gesù chiede, forse ordina, a chi vuole essere suo discepolo, la celebrazione della Pasqua del Pane e del Vino: *Fate questo*.

Nella stessa notte Gesù *li amò fino alla fine e cominciò a lavare i piedi dei discepoli*⁴⁴. L'amore sino alla fine costituisce il cristiano come persona dedita ad un ideale che sembra utopia: grande, stupendo, da lasciare stupefatti, irresistibile, non terrificante.

Nell'agire: la prima richiesta di Gesù per noi è: *Fate questo*. Il Cristiano fa memoria. *Sine Dominico non possumus*: senza la Domenica non posso dirmi cristiano. E, senza, non lo sarei. Come ad Abitene *il Cristiano è uno che va a Messa*.

Il fate questo della Cena si completa con la seconda richiesta: *lavate i piedi* del fratello⁴⁵.

e. Dopo la Cena: *Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore*⁴⁶. Gesù suggerisce l'immagine della vite, nei momenti supremi della sua esistenza terrena, ed, insieme all'immagine della vite, suggerisce il vero. Ecco domande e risposte sulla identità del Cristiano formulate, suggerite, direttamente da Gesù, il Cristo: *Io, la vite; voi, i tralci*. La vite sostiene i tralci, passa loro tutte le sostanze nutritive, per rendere grande e portare frutto. L'origine della vita, la radice, la forza, la capacità di resistere alle stagioni inclementi. Il tralcio, propriamente si dice della vite, per similitudine è detto del "cordone ombelicale"⁴⁷: l'intima unione effettuale del cordone ombelicale unisce il figlio e la madre e rende il figlio completamente dipendente. Se vuole vivere, deve essere unito. Quando sarà capace di indipendenza potrà recidere questo legame fisico e, se vuol essere proporzionato alla sua natura, mantenere legami inenarrabili, come è bello che sia tra madre e figlio. Nel figlio sono riposte le speranze della madre e in lei quelle del figlio.

Perciò: *Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto*. Il vignaiuolo taglia il secco e aiuta vite, foglie e pampini a portare buon frutto.

Così i cristiani, come i tralci, completano - rendono completa - portano a completezza. Del cristiano è l'essere potato perché porti più frutto, se non sia spiritualmente già morto nella sua volontà di aderire a Cristo. Separato da Cristo, si congenerà, liberamente e volontariamente, agli idoli vani che non portano frutto.

I tralci buoni che portano frutto sono già puri: la vite, che è Cristo, si è preso l'impegno di renderli tali. Gesù Cristo, il *testimone fedele, il primogenito dei morti*⁴⁸, è lui stesso che chiede al cristiano *Rimanete in me e io in voi. Rimanete nel mio amore*. Rimanere "in"; essere parte della vite è la sostanza dell'annuncio; come, in Genesi, l'uomo condivide la natura del Creatore⁴⁹. Se non si rimane positivamente uniti, ci si dissecca. Il vitigno secco serve a ben poco: non è per costruire, non è per bruciare. Il suo fuoco è di breve durata. Il suo "mestiere" - compito - missione dipende dall'essere unito alla vite e ne avverte la conseguente semplicità, l'umiltà dell'apostolo cristiano.

Se le parole di Gesù Cristo rimangono in loro, a chi, per questo, è lieto, Gesù, prossimo alla conclusione della sua missione terrena, promette solennemente: *chiedete quello che volete e vi sarà fatto*.

Per questo il cristiano è l'uomo della gioia: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: in questo è glorificato il Padre mio*.

La linfa vitale che circola e dà vita, segno distintivo del cristiano, è l'amore. Dimostrazione dell'amore sarà il rimanere abbarbicati alla vite vera: l'amore può essere donato con mille azioni, e con nessuna azione. Essenziale, per il cristiano, sarà il legame di amore del Padre, per mezzo del Figlio, con lo Spirito, Amore.

⁴¹ Parlare e scrivere "sacro rito", a proposito della celebrazione della Messa, mi sa di profanazione. E' esagerato questo linguaggio, ma il linguaggio tradizionale è infedele e deve mutare in linguaggio biblico. La Messa non ha nulla a che fare con l'esclusivamente umano.

⁴² Luca 22,19-20

⁴³ I Corinzi 11,23-25

⁴⁴ Giovanni 13,1-5

⁴⁵ Giovanni 13,1-5

⁴⁶ Giovanni 15,1-7

⁴⁷ Niccolò Tommaseo, Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana

⁴⁸ Apocalisse 1,5

⁴⁹ Genesi 1,26-28

Chi avrà capacità fisiche per lavorare nella vigna sarà chiamato a “portare” frutti con mani operose. Chi non avrà capacità fisiche per operare altro, porterà amore, porterà frutti di amore secondo le sue capacità, perché immagine di Amore è.

Non è definizione filosofica: è definizione nell'essere stesso nella persona. L'amore è persona che ama perché rassomiglia a chi è Amore, non a chi ama. Contiene necessità ed esigenza, non un precetto morale.

Vi ho detto queste cose perché non vi chiamo più servi, ma amici: tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Il servo non sa quello che fa il suo padrone; voi, invece, avrete la capacità di parlare al Padre e tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà.

Dopo aver portato se stesso come esempio da imitare, Gesù proclama, non dà un ordine, offre una testimonianza da imitare: *Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Senza alcun paragone tra voi e con gli altri, voi: Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Il segno che siete miei amici, un segno del quale nessuno potrà dubitare: *se avete amore gli uni per gli altri*⁵⁰.

Insieme alla Pasqua del Pane e del Vino sta il servizio di amore ai fratelli: *Come io ho amato voi*; non assimilabile ad alcuna altra testimonianza. Non legge, né precetto, scelta libera e responsabile di chi è chiamato amico di Gesù.

Nell'agire⁵¹: Abbiamo bisogno di *gesti* che ci facciano capire che cosa è *essere cristiani*: essere *comunione e famiglia dei figli di Dio – Chiesa*, vivente dell'amore del Cristo Risorto e dei fratelli camminando verso la resurrezione.

Vivere di ascolto, preghiera, eucaristia, vita comune; guadagnarsi il pane con il lavoro delle proprie mani (pur sapendo che, se in necessità, si può essere aiutati dalla Carità dei fratelli nella fede)⁵².

Il principio è: sono cristiano per imparare a diventare buono; non è: sono buono, quindi sono un cristiano⁵³.

Ai primi credenti in Cristo non serve portare in processione statue e immagini per sentire intimamente e dimostrare ad altri cosa sapevano di essere.

I Cristiani vengono istruiti dalla Parola e mandati

Andate, Predicate, Battezzate: servi di nessuno, a servizio di tutti, non per un obbligo imposto; una scelta personale. Il sentimento di speranza che ne deriva è gioia, propria soltanto del cristiano, che dona al credente una dignità diversa da altri. I credenti in Cristo, *furono chiamati cristiani*⁵⁴ perché seguivano con impegno le orme di Cristo, loro Maestro e Testimone.

«*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo*»⁵⁵. *Andate* non è un precetto da adempiere: *Andate e proclamate al popolo*⁵⁶. E' testimonianza da offrire senza timore di essere riconosciuti come seguaci di Gesù, il Galileo⁵⁷; Discepoli, Apostoli suoi⁵⁸, resi forti nella missione.

L'essere mandato è ruolo del cristiano: divenire, per chiamata, pescatori di uomini liberi perché liberati per mezzo dell'annuncio del Vangelo. La conseguenza è dire al Signore: «*Eccomi, manda me!*»⁵⁹. Il Signore ha bisogno di me, di noi, seppure dalle *labbra impure* e mani fragili, ma dai cuori aperti e generosi. E capaci di proclamare *Magnificat* perché *per grazia di Dio sono (siamo) quello che sono (siamo)*⁶⁰, secondo la Parola donata capace di mutare il carattere e le capacità ad ogni credente: «*ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato*»⁶¹.

Io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto: i Discepoli hanno ricevuto in dono dal Padre lo Spirito che battezza in Spirito Santo e fuoco⁶². Con questo Battesimo i Discepoli, insieme di fratelli, non singoli, per dimostrare agli occhi del mondo la loro identità sono chiamati ad *andare, annunciando* Gesù Cristo.

Il cristiano nel mondo

⁵⁰ Giovanni 13,34-35 34

⁵¹ Giovanni 15,1-7 come sopra

⁵² 2 Tessalonesi 3,7-10: ... *dovete prenderci a modello: abbiamo lavorato duramente, notte e giorno... per darci a voi come modello da imitare... questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.*

⁵³ Luca 15,9: *ho trovato la moneta che avevo perduto*”.

⁵⁴ Atti 11,26.26-28

⁵⁵ Atti 5,19-21

⁵⁶ Marco 16,15-18

⁵⁷ Marco 14,70: *Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo».*

⁵⁸ Atti 1,8

⁵⁹ Isaia 6, 1-8

⁶⁰ 1 Corinzi 15,10

⁶¹ Isaia 6,1-8

⁶² Luca 3,16

Dove è il cristiano, lì sia il cittadino! Per la formazione di questa coscienza cristiana non bastano lamentele, firme e lettere, proteste, non basta (poi questo) inserimenti sui media: c'è necessità di una vera capacità di caratterizzarci come popolo e popolo di Dio.

Decidere per la vita. Descrivendo vite eccezionali si usa una terminologia forse vittimistica e non adeguata alla costruzione del regno di Dio. Si dice: fedeli 'fino alla morte'. Il vocabolario dei testimoni dovrebbe dire: 'per tutta la vita'. *Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i fratelli.*

I Discepoli, facendo memoria del loro Maestro, sono disposti a seguirlo: per lui sono capaci di donare la vita, non la morte. Mutare prospettive: la morte non è la meta, lo è il regno di Dio. Linguaggi contraddittori caratterizzano il tempo presente. Sono linguaggi devianti. Il cristiano non è chi è pronto alla morte bensì chi è pronto a donare la vita. Preghiamo per essere pronti a far dono della vita (non tanto della morte). Nel linguaggio usuale, alle parole "dare la vita" attribuiamo significato di *morire*. Il significato più giusto è: «*L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio*»⁶³. *Dare la vita è: dare la vita; vivere per; non: morire per.* Capaci di vita. Alcuni pensano che, attraverso la morte, si giunge alla vita (Kamikaze- Bombaroli vari); I credenti in Cristo: attraverso la vita giungiamo alla vita. Proclamiamo, dunque, le "grandezze di Dio, che ci ha chiamato dalle tenebre all'ammirabile sua luce".

Profuso ogni impegno per la testimonianza, se capita di morire per Cristo, pazienza ... è martirio. Vedere la morte culmine della esistenza per Cristo, non è bello, né utile. Sarebbe bello che non esistessero martiri. Sarebbe stato bello, senza la Croce, gustare la Resurrezione. Nel giardino di Dio, in principio, sarebbe stato così⁶⁴.

Chi non ha comprensione di questa dignità non è nella verità. *Chi ama il padre o la madre 'più di me' (contrapponendo me alla madre – madre in alternativa a me) non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia 'più di me' (in alternativa a me) non è degno di me.* Madre, padre, sorella, fratello, famiglia non sono alternativi a Cristo Gesù: se diciamo 'più di' mettiamo Gesù al di fuori della famiglia di amore costituita, nello stesso modo, da Gesù Cristo con padre, madre, sorella, fratello, sposo, figlio.

Identità inculturata

"To, alla processione della Madonna non manco mai". Si poteva aggiungere: nessuno più cristiano di me. Abitudini tradizionali occupano tempi eccessivi della vita pastorale. Quando la Tradizione della Chiesa si trasforma in tradizioni popolari⁶⁵ la Chiesa ha dovere di verificare l'eventuale decadimento superstizioso della fede, mascherato da inculturazione e servirsene per una Nuova Evangelizzazione⁶⁶. Modi radicali per risolvere i problemi stravolgono coscienze semplici: avere il coraggio di proporre e iniziare il cammino verso un nuovo stile di vita. Sostenere la pietà popolare perché "corregge" una predicazione troppo teorica, ha bisogno di una ulteriore correzione: "la religiosità popolare non venga strumentalizzata dalla presenza mafiosa"⁶⁷.

La religiosità popolare, quella superstiziosa, serve ad aumentare il numero delle presenze fisiche dei fedeli, al resto non serve. "Se non fai così le feste", è stato detto, "in chiesa non viene nessuno": feste mangerecce, per far venire le persone in chiesa. Da domandarsi è se vengono per la sagra, o per la fede. Risposta: intanto vengono. Il fine della Pastorale non è che le persone vengano in chiesa e per questo è bene usare trucchi, inganni, ricatti. Certo: quelli che andarono con Gesù, ebbero la moltiplicazione di pani e pesci... mica fecero digiuno. Non erano, però, andati perché Gesù li aveva invitati a partecipare alla sagra dei pani e dei pesci. Erano andati per la Parola. Avremo più gente che si inginocchia e meno che prega. Si crederà, qualcuno, credente, per aver partecipato alla sagra parrocchiale del prosciutto. Coscienze cristiane formano il popolo di Dio: i numeri non sono mai stati utili alla fede. Purificata la fede dalle superstizioni, cresceranno i numeri; avverrà uno sviluppo positivo della fede. Non siamo chiamati a riempire chiese, bensì a riempire l'uomo.

Curare l'utile è curare le abitudini del popolo affinché impari un agire osservante di norme e leggi, ubbidiente a qualsiasi comando venga impartito e "faccia cose". Formare abitudini è redditizio ed immediato, forse gradito sia ad un popolo succube del potere che a persone capaci di "addomesticare". "Fa questo, fa quello" è un linguaggio rivolto a servi ed abituarsi a farlo non è *virtù*. Si fa presto ad imparare che il male, il

⁶³ Re 4,16

⁶⁴ Genesi 1,31: *e vide che era molto bello \ buono.*

⁶⁵ Detti, filastrocche, consuetudini, abitudini popolari, villanelle, proverbi, vengono fatti passare per verità di fede. L'incidenza sulle coscienze è più profonda di quello che appare.

⁶⁶ SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA*, 2-2-2011

⁶⁷ Francesco a Palermo, Sulle orme di don Puglisi, contro la mafia, mercoledì 12 settembre 2018

brutto \ il bene, il bello sono soltanto ciò che garba al padrone⁶⁸. Se voglio che il padrone rimanga buono, faccio ciò che gli preme.

Il rito, somma di norme stanche, con superficialità e noia sopportate. che diviene legge, non è pane, non è Eucaristia. L'umano "ne avrete utilità: venite", non è l'ideale per i convocati a sperimentare il bello; serve a creare una presunta fede che scade nel sacro, nel religioso, in un dio *da paura* che non è il Dio del Vangelo. Certo: anche i servi saranno nella gloria del Padre misericordioso: non perché si sentono servi; perché il Padre è misericordioso. L'agire in vista dell'utile dona vigore⁶⁹ all'annuncio della legge, del canone, della norma dove non esiste una realtà che possa essere descritta come *bella*. Le azioni potranno essere buone, ma noiose. La legge è caratterizzata da *debolezza e inutilità* e la sua osservanza non ha mai *portato nulla alla perfezione*. L'abitudine all'utile, la chiamiamo *vizio*.

Formare coscienze comporta un più lungo cammino; è linguaggio rivolto a figli. Chiamati a formare i figli del Padre, dopo essere stati servi, è corrispondere alla chiamata evangelica, è creare libertà e, per conseguenza, bellezza.

I cristiani celebrano la Festa: li rende capaci di sopportare il peso, *la fatica e il caldo* per i giorni che seguono la Festa. Ogni giorno è propizio per mostrare atteggiamenti evangelici, parlare del regno del Padre e testimoniare la vita cristiana. Nella Messa troviamo forza ed entusiasmo per comunicare agli altri, praticanti o non praticanti, credenti o non credenti, i valori della fede. Convocati, vengono per sperimentare la gioia, il bello e per generare il desiderio che la convocazione si ripeta.

Eucaristia è convocazione e dono di Gesù Cristo nell'ora sua suprema: da usare come mezzo di redenzione. Il rito cristiano non deve avere le caratteristiche di⁷⁰ consuetudine umana: ha e dona senso del divino, annuncio misterioso e sorprende di Dio. Per mezzo di una *speranza migliore, possiamo avvicinarci a Dio*⁷¹. Passando, invece, dall'entusiasmo all'abitudine, si passerà dalla fede in Cristo ad un comportamento succube dell'umano⁷².

Insieme all'ideale, la realtà

*Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*⁷³. I frutti dell'impegno comune non tardano a venire: *E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente*. Quando si vive una identità cristiana chiara e rilevabile ad una osservazione esteriore (pure sospettosa) accade ancora. *L'aggiungere alla comunità i nuovi salvati* costituisce condizione perché le persone si possano riconoscere come "cristiani. La comunità di coloro che si dicono cristiani, se la sequela è imperfetta o nulla e se non si accresce nel numero e nella qualità non si può dire ancora *cristiana*. Gode della presenza del Signore Gesù in mezzo e con i credenti; non è caratteristica fedele dell'identità cristiana; né dell'autenticità.

Di un battezzato sarebbe bene dire: "E' un battezzato" ... non è detto che sia un "cristiano". "E' un cresimato" ... non è detto che sia autenticamente "cristiano"⁷⁴. L'essere stato battezzato non è segno dell'essere cristiano. L'essere cristiano è valore più profondo e ampio che l'essere battezzato: racchiude la volontà di vivere vita cristiana.

Chi non praticava la fede da vivo e non entrava in chiesa da vivo è dubbio che voglia andare in chiesa da morto. 'Essere cristiano' è divenuta una convenzione sociale: non dobbiamo accettare che essere cristiano sia un dato per una statistica.⁷⁵

Identità missionaria⁷⁶

⁶⁸ *Quello che piace al Padre* è ben diverso: è la libera volontà del Figlio che corrisponde in tutto alla volontà salvifica del Padre

⁶⁹ Che prenda vigore, altrimenti, in mancanza di costrizione, tutto crolla.

⁷⁰ Non dovrebbe, non deve essere.

⁷¹ Ebrei 7,18-19

⁷² Es: Si parli del male del fabbricare armi, si inizi a formare una comune convinzione a proposito, si inizi a praticare un nuovo stile di vita.

⁷³ Atti 2, 47

⁷⁴ Cresimati professanti la fede: meglio usare il termine *Confermato* nella fede. Diocesi di Murang'a (Kenya): non si ammettono al Battesimo bambini di genitori che non praticano la fede cristiana: Messa festiva, altre opere nei giorni feriali (Mburu Mwangi don Titus, vicario generale).

⁷⁵ Siamo seri: se non voglio andare in chiesa da vivo, perché mi ci debbono portare da morto? La fede per alcuni è solo un problema logico di ragionamento e di studio. Per convenienze umane la *gente* deve essere rispettata ed onorata, altrimenti ne viene danno alla immagine, forse anche al portafoglio. Purtroppo debbo mostrare risultati: mi sforzo di lavorare e di operare (dicono che la fede senza le opere è morta) faccio pratiche di fede... non per una esigenza interiore di fede, desiderio dell'anima. All'estremo (Germania): pago le tasse per la Chiesa, ho diritto al funerale e al Paradiso (autentica).

⁷⁶ PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 26 ottobre 1966, La Chiesa «Sacramento» di Cristo e sempre missionaria*; ... li ha inebriati, a Pentecoste, di Spirito Santo; portatori della sua parola (Atti 14, 11), autorizzati a promuovere e a guidare l'espansione del Vangelo

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*⁷⁷. Superiore ad ogni infedeltà umana, si propaga nel mondo per mezzo di persone che accompagnano alla fede cercando di comprendere cosa suggerisce lo Spirito, non impartendo ordini e norme.

Per completare l'adesione a Cristo, viene chiesto: *Fatevi battezzare*. E quel giorno aderirono alla fede e furono battezzate *tremila persone*⁷⁸.

Non tutto è perfetto in questo gruppo, non tutto corrisponde all'ideale: qualcuno lo fa per farsi notare dalla gente (Anania e Saffira), qualcuno lo fa per soldi (Giuda – Simone Mago).

Andate, insegnando. Il cristiano è "mandato" per annunciare.

Paolo VI, rivolgendosi, non a Catechisti o a persone che svolgono compiti nella Chiesa, ma ai Campesinos, dice loro: "Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo". Più incisiva, quasi, in parole che paragonano l'impegno a servizio dei fratelli al sacramento della Eucaristia: "Il sacramento dell'Eucaristia offre la sua nascosta presenza viva e reale; ma voi pure siete un sacramento". Ancora più solennemente: "Voi siete Cristo per noi"⁷⁹. Il fratello è sacramento dell'incontro con Dio per il fratello.

La terra è per tutti

Nascono e muoiono grandi imperi e, nella decadenza di questi, migrazioni di popoli. Sta accadendo ancora. Ormai viviamo in una società multietnica: identità diverse si confrontano. Tragedie generate dalla mancanza di solidarietà caratterizzano i tempi di passaggio da una dominazione all'altra. Di nuovo, dopo secoli, la civiltà cristiana viene a contatto critico con altre culture. In questi accadimenti l'identità della civiltà cristiana è un valore da curare, mantenere, proteggere.

La risposta affermativa mette tutti d'accordo. Accogliere, respingere, impedire, obbligare, imporre reciprocità nella migrazione di popoli e culture: per come farlo ognuno dà la sua sentenza poco ascoltando gli educatori alla fede.

Risolvere i problemi là dove sorgono, attraverso una costante solidarietà: ugualmente tutti ne parlano, nessuno, di fatto, mette le mani in pasta. Quando i problemi esplodono, per troppo carico, non si è disponibili a riconoscere gli errori di presente e passato. Si cade, nei casi peggiori, in forme di schiavismi moderni, forse peggiori dei passati. Si accusa chi, finalmente, si ribella a morire di stenti.

La Terra non è di tutti, la Terra è di Dio, ma è per tutti. La stiamo sfruttando a servizio di pochi e non per il *servizio delle mense*, ma per economie e capitali e, per farlo, subiamo conseguenze che impegneranno sofferenze future.

Nelle attese di uomini sensibili ai valori dello spirito sono presenti sentimenti di pace e di giustizia. L'avvenire dipende dall'incontro, pacifico, dialogico, reciproco tra le religioni e le culture. Ogni identità ha bisogno di essere ricercata ed accolta, come dovere, da tutti. Non può avvenire crescita umana con ambiguità o sacrificando il bene dell'uno per compiacere l'altro. La parola esatta non è possesso, ma uso. E chi non ha possesso non dimostra la sua personalità nel giungere al possesso, ma nel giungere all'uso e nel saper e volere usare: il che vuol dire sapere e voler lavorare. Ci sarebbe posto e dignità per tutti: per chi possiede e per chi lavora, non sfruttando o depredando il fratello né per una parte né per l'altra.

Dignità della identità cristiana

Non possono andare perdute le radici culturali, spirituali, storiche di un popolo. Più un popolo sarà capace di custodire radici, più si potrà sperare in un dialogo efficace. Avere il senso di una identità sicura è garanzia per un popolo di saper affrontare e superare sofferenze, attraversare con sicurezza le inevitabili lotte per il lavoro, la giustizia.

Si conserva identità se agisco *a favore di*, non *contro*. Un atteggiamento di una certa diffusione è quello di vantare l'identità di una nazione, popolo o persona, mettendola in lotta *contro*: né si fa progresso per la propria identità né contro l'altra. Il campanilismo⁸⁰ è costruire un campanile più bello ed alto dell'altro, non distruggere il campanile dell'altro.

L'identità della cultura, della fede deve essere trasmessa con fedeltà e precisione. I valori vengano ereditati e custoditi con cura affettuosa e decisa; non hanno bisogno di protagonismo, ma di devozione verso coloro che, per fondare la civiltà di un popolo, hanno messo da parte e trascurato interessi personali per la dignità di essere

⁷⁷ Matteo 28,19

⁷⁸ Atti 2,41

⁷⁹ Paolo VI PELLEGRINAGGIO A BOGOTÀ, SANTA MESSA PER I «CAMPESINOS», *OMELIA*, Venerdì, 23 agosto 1968

⁸⁰ Non è una gran virtù, ma è significativa del sentirsi popolo.

e rimanere popolo. Il compito educativo verso questi valori è diritto-dovere dei genitori che hanno bisogno e diritto di non essere lasciati soli. La Chiesa si deve far carico di una cultura di popolo ed essere prossima alla famiglia⁸¹.

Fedeltà ad ogni identità accresce libertà

*Costruite case e abitatele; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite*⁸².

I prigionieri di Sion sono chiamati ad avere figli e figlie e prosperità per poi più facilmente tornare a ricostruire Gerusalemme. Il vivere attuale non sta adempiendo queste parole. Se le abitazioni sono vuote delle popolazioni originarie, vuol dire che non ci sono più figli e figlie. Perché non possono essere occupate da stranieri? La domanda è seguita da una affermazione provocatoria: esuli, servi, sarà normale che, giunti e cresciuti, si sollevano dalla loro servitù e diverranno padroni perché i padroni originari non ci sono, fisicamente, più. Con la fine dell'impero romano, nei mutamenti delle varie epoche, in ogni migrazione sono discesi *barbari*, hanno invaso, depredato, ricostruito a loro modo. Ed i figli sono peggiori di Attila ed ogni Attila è ben peggiore del primo. Per dirla in termini brutali: l'immigrato che accogli ti sparerà addosso? Forse no. Il figlio dell'immigrato che hai accolto, probabilmente lo farà. Se non si cambiano i criteri della accoglienza, degli interventi a difesa delle varie identità, dei criteri di integrazione, sono possibili eventi tragici. Lo stile cristiano non può essere quello di eventi che si sono solitamente ripetuti.

A cosa sono chiamati coloro che arrivano ad occupare posti già vuoti? *Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro*⁸³. Per errate previsioni, sta accadendo l'opposto: sembra utile donare una accoglienza sussidiaria e assistenziale per superare oppressioni di popoli ed etnie. Deve essere, invece, missione per la Parola, educare ad una vita dignitosa ed autonoma. I sussidi, per necessità, finiranno; per esigenze ed ideali di quelli che vengono soccorsi, non doneranno dignità e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, certezza di lavoro, vita familiare sicura. Questo si sta operando per disgrazia dei generosi che accolgono.

La carità, se non educa, diviene perversa. Per l'umanità bisognosa serve accoglienza educativa e formativa: inserire i nuovi in una sana comunità sociale; creare negli esuli una coscienza da collaboratori, non persone che, deluse, annoiate, insoddisfatte ci spareranno addosso⁸⁴. Come cristiani siamo chiamati ad accogliere temporaneamente per far tornare ognuno a ricostruire in sicurezza e pace la propria Gerusalemme. Donare lavoro, del quale abbiamo necessità vitale, degnamente eseguito e degnamente ripagato, non sussidi. Il lavoro donerà dignità a chi ospita e a chi è ospitato, prosperità futura per chi sta, per chi viene e per chi andrà. Si sentono⁸⁵, su questo, ripetitive prediche pietistiche e buoniste che hanno per eco: che pizza, che noia, ma quando la finisce? Parole diverse, ascoltate con lettura superficiale e mancanza di buona formazione alla Parola, appaiono enigmatiche e difficili. Si troverà, invece, in esse solo grande verità: infine saranno comprese come buona nuova notizia⁸⁶. In realtà il rapporto tra dono ed accoglienza dovrebbe comportare lavoro e dignità (cose molto più difficili). La spontanea verità diverrà ben accetta e non si potrà avere a che dire sulla Parola. Certo il clima e il dialogo fra la Parola e disabitati ascoltatori non è semplice⁸⁷.

*Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; perché falsamente profetizzano nel mio nome*⁸⁸.

Il tentativo di agire *contro* rivela incapacità di seguire le proprie radici ed evoca la memoria dei propri anziani *a parole*, senza nulla operare. Si ottiene di privarsi di capacità e di forza, spendendo energie per combattere altri. Si potrebbero adoperare le medesime energie per crescere e per aiutare a crescere come persone e come popolo. Non è utile trasformarsi, per riuscire a lottare *contro*, in cacciatori in cerca di preda. Non si

⁸¹ Convegno Pastorale Diocesano di Roma: *Non lasciamoli soli!* Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti. Francesco, *San Giovanni in Laterano Lunedì, 19 giugno 2017*

⁸² Geremia 29,5-6

⁸³ Geremia 29,7

⁸⁴ Bataclan: attentati islamici. Isis. Parigi, 13 novembre 2015. L'umano: la carità, se non educa, non è carità. Giovanni 8,59: *Allora raccolsere delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio*. Giovanni 2,4: *E Gesù le rispose: «Non è ancora giunta la mia ora»*. Gesù non si consegnò passivamente alla morte: lo fece quando venne il momento della resurrezione. Il terzo giorno. Non dopo tre giorni. Oltre l'umano, il divino, l'Amore: Gesù si consegna volontariamente alla morte: Luca 9,51: *prese la ferma decisione di mettersi in cammino (si diresse decisamente) verso Gerusalemme*. E fu la sconfitta del male e del demonio che non ebbe più potere assoluto sull'uomo: Don Roberto *Malgesini*, il prete degli ultimi, ucciso 15 settembre 2020, piazza SanRocco, Como. Il granello di senape: se non è un granello seminato dall'uomo, ma dal Dio di Gesù, che *consegna* il Figlio a Gerusalemme, produrrà albero e frutto.

⁸⁵ Questo tipo di prediche non *si ascoltano*

⁸⁶ Umberto Conticiani, webmaster www.didon2020.it

⁸⁷ Umberto Conticiani, webmaster www.didon2020.it

⁸⁸ Geremia 29, 8

terminerebbe mai di cercare e trovare nemici e concorrenti: donare, invece, dignità e aiutare a tornare anche se sembra utopico. Una generosità errata, mascherata da carità cristiana, sta operando per far rimanere, abbandonare il sogno di tornare alla Gerusalemme originaria; ricostruirla, invece, qui, distruggendo o sostituendo l'identità ospitante⁸⁹.

*Io conosco i progetti di pace e non di sventura che ho fatto a vostro riguardo. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni*⁹⁰.

Una conversione del modo di operare porterebbe un risultato: la identità e dignità ospitante riceverebbe forza e autorevolezza per rivitalizzarsi, gli ospiti saranno felici nella loro partecipazione vitale. Crescerebbero dignità e cultura reciproche.

La strada è ancora tutta da accogliere e da percorrere. Il desiderio del ritorno è ancora da proporre⁹¹, apparentemente non desiderato. Negli onesti è desiderio di vivere la vita del 'padrone'; nei disonesti è volontà di sopraffare e sostituire il 'padrone', diventare padroni a loro volta.

Occorre infondere negli esuli, immigrati, il desiderio di tornare ancora a scavare attorno alla loro Gerusalemme⁹², per ricostruire Tempio e Città. Divenuti un popolo che crea immondizia invece che costruire giardini, non siamo chiamati a gettare nei contenitori le cose buone insieme ai rifiuti. Non è tempo di abbandonare e buttare. E' tempo di ritrovare il senso della Presenza divina che abbiamo rinchiuso in catene⁹³, come fu rinchiuso Pietro per impedirgli di annunciare il Risorto. Vocazione per l'uomo può e deve essere accogliere la liberazione dalle catene, demolire la prigione per annunciare di nuovo la Parola. L'ideale è divenire capaci di dire: *Non ho argento né oro*⁹⁴. Che si faccia. Se posseggo argento e oro, dovrò restituire.

Reciprocità

L'identità cristiana non avrebbe bisogno di leggi e istituzioni che la tutelino quando venga a contatto con altre culture. Se altre culture la minacciassero con invadenza e sopraffazioni (martirio) avrebbe bisogno, in primo luogo, della assistenza divina; in secondo luogo, a motivo della propria dignità e per rispetto di cristiani fedeli, disposti anche al dono della vita per la difesa della fede, di suscitare desideri di giustizia e rispetto in ogni uomo e istituzione. Accadeva all'inizio del Cristianesimo, accade, forse in misura maggiore, attualmente. Storicamente è utile esaminare da chi è messa in dubbio la necessità e il diritto – dovere che la cultura ed identità cristiana siano custodite e protette. Nei paesi di cultura cristiana, in genere, non sono membri di altre culture ad ostacolare la cultura e la fede cristiana: sono cristiani, poco o per nulla praticanti, aventi quasi il vezzo e il prurito di deprezzare, scioccamente, cultura e identità della tradizione cristiana.

Far sorgere, in chi riceve il dono della accoglienza, sentimenti e opere di rispetto, onore, ringraziamento dipende da chi accoglie che necessita della convinzione della dignità della propria cultura, arte, religiosità, tradizioni.

Chi accoglie ha compito e dovere, per rispetto ed onore per la propria e altrui cultura e spiritualità di generare in chi non ha più patria, città, lavoro il desiderio effettivo di lavorare e costruire vita, invece che "subire" immediati sussidi, apparentemente generosi, e, in effetti, annullatori di personalità e distruttivi della vita sociale che si costruisce con la collaborazione operativa di ognuno, non con sussidi elemosinieri, diseducanti. Servono meno soldi, maggiore inserimento nel lavoro, più umanità da donare e da ricevere: serve capacità di conservare la nostra umanità e prevenire i mali della loro.

Il lavoro non è un mezzo di costruzione di reddito, è un mezzo per la elevazione della dignità personale. Se non si hanno queste capacità, non si è in grado di accogliere: si ha capacità di sfruttare ogni situazione per propri interessi egoistici. Sarà da vedere, per una cultura con problemi di autostima, se sarà in grado di sostentarsi e vivere senza accogliere.

Il criterio della reciprocità: ti accogliamo, se tu accogli. Ti rispettiamo, se tu rispetti. Ti diamo lavoro, casa, ambiente, accoglienza nella fede, nella cultura se tu dai gli stessi... trattamenti: simili atteggiamenti potrebbero rassomigliare alla legge del Taglione. Arma a doppio taglio. Rimarrebbero le domande. L'unica, esauriente, risposta è: insegnare, testimoniare, imparare ad amare. La Legge, ogni Legge, non basta, non serve. E, se è bello accogliere benevolmente persone di altre culture, tradizioni identità, doveroso è difendere, proteggere, coltivare la propria. Non è sapiente sostituire la cultura originale di un popolo con altre. Nel nome del Vangelo è errato creare e subire imposizioni di questo tipo. Giusto e lodevole è, attraverso organismi a

⁸⁹ S. Sofia, Istanbul e Geremia 29

⁹⁰ Geremia 29,11

⁹¹ Gli attuali impropri rimpatri servono a mascherare una realtà ripetitiva.

⁹² Esdra, Neemia

⁹³ Atti 12

⁹⁴ 1Pietro 5,2-3

questo preposti, sviluppare dialogo e collaborazione per avere una crescita pacifica e armonica di ogni forma culturale genuina ed aperta a pace e giustizia. Un popolo cosciente di se stesso valorizza se stesso e non impedisce crescita altrui. L'impegno dei singoli più lentamente penetra le coscienze e i consensi. Tentativi diversi denotano incapacità di progettare la continuazione dell'opera di progenitori che hanno dato onore a patria, fede, cultura. Vantando chiacchiere non si protegge alcun valore.

Compagni di strada

Chi è *differente*, culturalmente o religiosamente va accolto come compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti. Si ha, in genere, capacità di vedere la strada; non si ha capacità di camminare sulla strada vista: si avrà necessità di un fratello che sorregga passi incerti⁹⁵.

Se è presente coraggio e forza, non prospereranno comportamenti insani in chi, abusando del dono, potrebbe "mettersi alla tavola del ricco"⁹⁶ ed espellerlo dalla sua stessa casa. La fede per essere efficace, deve avere molti interlocutori: singoli, associazioni e nazioni; chiunque aspirasse a costruire non a demolire. La sincerità si impone con se stessi, prima che con gli altri: non possono essere "scartate" proprio persone che parlano e testimoniato nel suo *Nome*⁹⁷. Errori ne sono stati compiuti: non si è badato al reciproco rispetto e all'onore, non si è fatta differenza tra peccato e peccatore. Non possiamo battere le mani o fischiare chi ha pelle di colore diverso in base all'utilità che ne proviene. Battere le mani per chi canta, chi gioca, chi è attore. Altri, dello stesso colore, ed esclusivamente per quello, buttarli, tagliarli fuori⁹⁸.

Il bello \ bene compiuto da ogni credente è testimonianza per il regno di Dio presente nella Città.

Sincerità

Il dialogo non è una tattica utile per realizzare secondi fini, utili a se stessi, disutili per chi ingenuamente collabora. Dialogo non è inventare parole atte ad ingannare piacevolmente. La sincerità delle intenzioni non è nelle parole che si dicono; è nei gesti, nelle scelte. La Parola si avvera nella realtà storica e nel tempo che viviamo, non cadendo miracolisticamente dal cielo: è bello imparare a costruire insieme, anzi, per il cristiano, insegnarlo.

Questione di stile

Lo stile cristiano è criterio di vita certa e realizzabile sia a livello personale che comunitario ed abbraccia tutta l'esistenza: quella personale è di breve durata, quella del Regno infinita. In realtà le due coincidono. Dalla dottrina della Comunione dei Santi deriva una partecipazione comune alla realizzazione del Regno. Lo stile del cristiano è quindi un cammino per la ricapitolazione di *tutta la creazione*, per mezzo di Gesù Cristo, al Padre, attraverso la predicazione del Vangelo. Non possiamo nascondere, dobbiamo mostrare, far vedere "quello che vi è stato detto nel segreto"⁹⁹. Accogliere non vuol dire dimenticare la dignità della propria identità cristiana: mostrarla con integrità e con zelo entusiasta dell'annuncio.

Essere capaci di memoria: ricordare, narrare, proclamare. La memoria rende visibile l'accadimento presente ed impegna il futuro. La fede cristiana ha in se stessa un annuncio entusiasmante. Si nota lo stile di singoli credenti che si impegnano nel conservare un comportamento morale che aiuta a passare dal male al bene, non tanto dal bene al bello e ad un bello migliore; troppo contenti del bene raggiunto, se ne fanno una presunta sicurezza non pensando alla diminuzione qualitativa della fedeltà a Dio, la stessa fedeltà continua che Dio ha verso il credente.

Le sicurezze divengono noiose a sé e agli altri. La presunzione di sicurezza rende la formazione cristiana pesante e noiosa come ricordo da far rivivere staticamente, per cui la gioia della fede scompare. Il decadimento dell'entusiasmo causato da una fede abitudinaria (scambiata per virtù) non attrae.

Il mondo cristiano è cosciente del pericolo di perdere la forza iniziale attrattiva e, seguendo la guida del Concilio Vaticano II, dei Papi che lo rendono vivente, sta dando frutti nell'entusiasmo della fede. Ora il bene che coincide con il bello inizia a mostrare la sua testimonianza. Lo stile cristiano ha una sola scelta:

⁹⁵ I popoli di antica tradizione cristiana stanno invecchiando.

⁹⁶ Lorenzo Milani, Lettere, Lettera a Pipetta

⁹⁷ FRANCESCO. APERUIT ILLIS. ISTITUZIONE DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (Stabilita per III Domenica T.O.), Roma, San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019, Festa di S. Gerolamo. Il 30 settembre opportuna, potrebbe essere altra celebrazione per la Festa della parola di Dio. 1-30 Settembre: La Cura del Creato, Giornata e mese di preghiera per la Cura del Creato

⁹⁸ Nuovo schiavismo: glorificare per ciò che a noi è piacevole e serve. Il resto si può buttare.

⁹⁹ Luca 12,3

proporzionare l'agire al Vangelo. Mutato è l'animo: iniziamo a dialogare in base al leggere e parlare secondo il Vangelo. Far diventare "carne" il Vangelo, senza profeti di lieti annunci che illudono l'esistenza, accontentandosi e sottomettendosi al solo sentir battere le mani.

Stile di collaborazione e coinvolgimento

Aspetto importante e non trascurato è non restringere l'interesse dell'apostolato ai valori propri del Vangelo trascurando valori di altri ambienti culturali e religiosi. Fedeltà è partecipazione attiva ad ogni attività culturale e scientifica, pur non promossa dalla Chiesa, sulle Sacre Scritture e oltre le Sacre Scritture. Esistono valori non assenti alla cultura laica: la compartecipazione del cristiano diviene attenta ed attiva rendendo vera la Parola. Varie sono le agenzie e le attività culturali che trovano convergenza con i valori del Vangelo; positiva sarà la capacità di confrontarsi con esse e collaborare per valori che abbiano attinenza con la fede a favore della formazione della persona.

Pericolo di un Cristianesimo della *autopreservazione*¹⁰⁰ è venire coinvolti nella fede solo in base ad un processo educativo caratterizzato da una problematica formale e moralistica: lo stile del Concilio Vaticano II e dei Papi che lo attuano è il coinvolgimento e la collaborazione con le varie agenzie educative che trovano nella comune lettura del Vangelo traguardi immensi.

Si lavora, ormai, per trovare scopi comuni tra le varie agenzie, mete da realizzare insieme: si auspica una umanità migliore. Fornire ideali imperituri e allenare a comprendere che, da soli, non si riuscirà mai a coinvolgere tutti. Non si viaggia ognuno per suo conto, pensando di essere il migliore e ritenendo le proprie mete le migliori e le uniche valide. Tra le varie agenzie educative cresce la consultazione e la stima; il camminare insieme o collateralmente, accresce la capacità propositiva e la sensibilità di accoglienza del popolo. Le riflessioni e i suggerimenti che sono sempre importanti, in questo periodo assumono il colore del conforto, della guida spirituale. Ce n'è di bisogno in una situazione dove l'egoismo a volte serpeggia nascosto. Segnali positivi lasciano ben sperare verso un ritrovamento del senso di comunità: non fosse altro perché un po' tutti ci si rende conto che nessuno si salva da solo¹⁰¹. Speriamo di continuare a costruire ancora insieme quella comunità per la quale eroi nascosti tanto si spendono e prodigano.

La meta, ormai comune, è che, tutti insieme, si gridi e proclami la Parola e che essa abbia una eco per la parte disinteressata del mondo presente. Appartenenti alla famiglia dei figli di Dio non possono lasciare che uomini di cultura laica, da soli, proclamino e gridino dai tetti la presenza dello stile cristiano. Non ci si guardi più con diffidenza, ma pieni di entusiasmo per scelte condivise.

Collaborazioni sono auspicabili: presente è l'interesse, non vagamente religioso, di pratiche e usi di fede. Varie agenzie educative camminano, insieme, su valori comuni, determinano una partecipazione popolare capace di crescere di numero e di entusiasmo; aiutano a caratterizzarsi come popolo, non come singoli o singole presunte eccellenze.

¹⁰⁰ Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale, VI,34

¹⁰¹ Roberto Santoni